

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X I I I

NUOVA SERIE
FASCICOLO SESTO

GIUGNO 1950

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 200

MELANCONIE DELL' "ANDARE IN PENSIONE"

Stamane mi sono recato al mio Ministero per l'ultima volta. Infatti nella scorsa estate ho raggiunto i limiti di età; sono stato trattenuto in servizio sino ad oggi per espletare alcune pratiche particolarmente delicate, ma ora tutto è finito. Domani godrò la mia pensione e sarò libero di dedicarmi a ciò che più mi piacerà.

Nei giorni scorsi avevo svuotato i cassetti della mia scrivania ed avevo consegnato le varie pratiche al mio successore; ma stamane ho voluto dare ancora una volta un'occhiata ai cassetti. Quanta malinconia! sono entrato in questo ufficio venti anni fa in occasione dell'ultima promozione; vi ho vissuto lunghi anni di lavoro; vi ho passato anche ore amare per ingiustizie subite; mi sono infatti visto passare innanzi funzionari che non avevano i miei titoli e i miei meriti, ma avevano l'appoggio di persone potenti; poi, lo debbo confessare, io sono un timido e non sono capace di farmi valere a gomiti. Stavo calcolando quante volte avevo appeso cappello e paletot all'attaccapanni, quante volte avevo atteso a pratiche importanti, quando è entrato di gran corsa un usciere: « Presto! presto, venga dottore; venga subitissimo; il Direttore generale l'aspetta! ed ha premura perchè deve uscire! » In anticamera c'erano altri e ho dovuto aspettare. Mi è giovato perchè ho potuto mettere in pace il mio cuore, che batteva forte e rapido per la corsa fatta e per l'emozione che io provo sempre nel trovarmi di fronte ai superiori. Nella mezz'ora passata sdraiato nella comoda poltrona, ebbi modo di vedere vari colleghi che venivano a salutarmi. Primo tra tutti quello della cravatta rossa e delle lentiggini in volto: « Tu vai a riposo; e io ti seguirò tra un anno; siamo entrati insieme grazie allo stesso concorso (io ricordai che gli avevo passato il tema aiutandolo a compilarlo perchè mi faceva pena vederlo incapace di mettere sulla carta qualcosa); ma io sono più giovane di te di un anno; dobbiamo, mio caro, agitarci perchè questo Governo inetto prenda a cura la situazione dei suoi funzionari; essi vanno a casa con una pensione di fame ». Venne anche un giovinetto al quale ho preso in questi ultimi tempi a voler bene e che ho sempre aiutato: « La ringrazio di nuovo; non ne troverò facilmente altri come lei. Se lei mi permetterà, quando mi sarà strettamente necessario, verrò a casa sua per consiglio ». Venivano molti; l'uno, l'altro; di ogni categoria; ciascuno rievocava ricordi, incidenti. Io in quell'attesa mi ero innervosito. Fortunatamente mi liberò l'usciere che mi fece passare nell'ufficio del Direttore facendo un risolino nell'aprirmi l'uscio; mi parve che volesse dire: « Ora non ti debbo più temere; siamo uguali e liberi cittadini ».

Il Direttore generale, un pezzo d'uomo, dal tono autoritario, mi accolse in piedi nel mezzo della sua camera. Io mi facevo ancora più piccino di quanto non sia già per natura: « Signor direttore, lei deve scusare se io... ». Non mi lasciò terminare: « Caro collega; questo giorno viene per tutti; lei lascia l'Amministrazione dopo averla servita con fedeltà. Il Signor Ministro mi incarica di dirle che non ha tempo per riceverla, assorbito com'è dalle discussioni del Bilancio alla Camera. La ringrazio io a nome suo. Un tempo a un funzionario come lei si sarebbe conferito in questa occasione il commendatorato... Abbia pazienza... tempi cambiati. La Repubblica non ha bisogno di queste cianfrusaglie per accattivarsi i suoi funzionari. Caro collega (era la prima volta che sentivo ripetermi questa parola) le auguro ogni bene; per la liquidazione della pensione sarà bene che parli con l'ufficio personale. Molti auguri!». Mi stese la mano; io rimasi di stucco; non mi restò che inchinarmi e mandare giù il discorsetto che avevo preparato.

All'uscita dal Ministero mi attendevano i colleghi: « Carissimo, bisogna pagare da bere, ora! e bagnare gli auguri. Tu te la vai ora a prendere la tua pensione! ». Mi trovai con un mondo di gente, molti dei quali conoscevo appena di vista, a brindare. A che cosa? Non lo so nemmeno io. So che al barista dovetti dire che sarei passato l'indomani a regolare il conto perchè i pochi quattrini che mia moglie mi mette abitualmente in saccoccia non bastavano che per pagare due o tre bibite.

Nell'autobus rividi le strade percorse per tanti anni; non ci voglio più tornare, pensai, dopo che avrò liquidato la pensione; andrò invece la mattina a Villa Borghese, o

a Villa Pamphili, o al Pincio; mi siederò su una panchina a leggere il giornale e a chiacchierare con altri pensionati. E vedevo dinnanzi a me le lunghe ore della giornata, vuote di ogni impegno. Andrò anche a sentire qualche concerto, se qualcuno mi donerà un biglietto.

Arrivato a casa, trovai in anticamera mia moglie: « Dunque, mi chiese, ti hanno fatto festa? ». All'udire il nostro chiacchierato vennero in anticamera mia figlia, il suo fidanzato, Genoveffa; quest'ultima mi diceva: « Finalmente la mattina non ci sarà più tanta premura per portarle il caffè e le scarpe pulite; lei farà il signore e godrà i frutti del suo lavoro... ». « Papà, mi interrogarono i due ragazzi, quando finalmente ci si sposa? Hai combinato per i mobili? Bisogna fare un matrimonio chic ». « Ragazzi, io ora, al mese, avrò uno stipendio di due terzi di quello che ricevevo sin qui; quindi economia ». E pensavo con malinconia ai miei pochi risparmi che stavano volatilizzandosi per quel matrimonio. Ma intervenne con autorità mia moglie: « Spicciatevi; questi discorsi li faremo poi; tanto io ho già preso gli accordi con il negoziante per quello che occorre e per quello che si deve spendere. E sarete tutti contenti! Lasciate fare a me e a Genoveffa. Ora venite a mangiare; vi ho preparato per oggi un pranzetto speciale, per festeggiare l'andata a riposo e per combinare il giorno del matrimonio dei ragazzi... ». Ma io avevo dentro l'animo una gran voglia di piangere perchè misuravo la mia vita vuota e senza scopo. « Signore, dissi nel sedermi a tavola, vedi che sono ridotto a essere più nulla al mondo. Verrò a farti visita in Chiesa più di frequente ».

VIR SIMPLEX

NOVITA!

PASQUALE SARACENO

L'AZIENDA INDUSTRIALEVolume 1a-S^a di pagg. 300, L. 1800.

Edizioni "VITA PENSIERO" - Via Ludovico Necchi, 2 - MILANO